

APRILE 2020
EMERGENZA COVID-19

EMERGENZA COVID-19. LE MICRO E PICCOLE IMPRESE VERSO LA FASE 2

Introduzione

A partire dal mese di marzo il Governo ha adottato una serie di misure finalizzate al contenimento dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione dell'epidemia Covid-19. Inizialmente le misure restrittive hanno interessato solamente alcune province della Lombardia e del Veneto nelle quali si erano sviluppati i primi focolai. Successivamente, esse sono state applicate a tutto il territorio nazionale. Il 23 marzo 2020 il Governo annunciava infatti la sospensione dell'attività in tutti i settori economici non ritenuti di "utilità essenziale". Di fatto, in quella data, veniva sospesa "per decreto" l'attività di circa due milioni di imprese che occupano oltre sette milioni di lavoratori. Si tratta di una realtà economica pari al 46,7% del tessuto imprenditoriale totale e al 42,7% dell'occupazione complessiva.

Per garantire la continuità alle attività economiche sospese e difendere l'occupazione, il Governo emanava poi due decreti (cosiddetti "Cura Italia" e "Liquidità") contenenti misure in tema di credito e liquidità, ammortizzatori sociali, sostegno al reddito dei lavoratori autonomi e dei professionisti. In questa fase di grande difficoltà, le micro e piccole imprese appaiono particolarmente esposte al rischio di chiusura o, comunque, a quello di un forte ridimensionamento della loro attività. È per questo motivo che la CNA ha ritenuto opportuno promuovere una indagine per raccogliere la loro opinione circa l'azione realizzata fin qui dal Governo e le mosse da adottare per fare in modo che il Sistema Italia esca al più presto dalle secche di una crisi epocale che, nonostante siano trascorsi poco più di due mesi dalla sua esplosione, appare oggi molto più grave di quella del 2009.

Il sondaggio è stato somministrato alle imprese tra il 20 e il 26 aprile, a una settimana dall'avvio della cosiddetta "fase 2" - la riapertura parziale e graduale dell'economia - che inizierà il 4 maggio. L'intento della CNA è quindi quello di offrire un contributo alla costruzione di questa "fase 2" affinché difficoltà e aspettative dei diversi settori possano emergere con chiarezza e nessuno di essi sia lasciato indietro.

Al sondaggio, realizzato tra il 20 e il 26 aprile, hanno partecipato circa 14mila imprese. L'alta partecipazione conferma quanto il sistema produttivo si senta in pericolo e voglia essere coinvolto nella elaborazione delle scelte da compiere per il prossimo futuro.

Il campione

Il campione di imprese che ha partecipato all'indagine è altamente rappresentativo del sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. I settori con maggior peso sono infatti le attività manifatturiere (34,0% tra moda, alimentare, legno/arredo e altre attività di produzione), le costruzioni (20,8%), i servizi per la persona (19,7%). Rilevante è poi la presenza delle imprese del commercio (11,0%) e di quelle che operano nel settore dell'alloggio/ristorazione e altre attività connesse al turismo (5,7%) che nel seguito verrà indicato semplicemente come "Turismo".

L'88,0% delle imprese meno di dieci addetti (micro), di queste il 43,9% rientra nella classe 1-4 addetti mentre quasi un terzo (il 29,2%) non ha dipendenti e/o collaboratori.

Il 66,7% delle imprese ha sospeso completamente l'attività dopo il 23 marzo mentre la restante quota di imprese ha potuto continuare ad operare o perché inclusa nel novero dei settori di "utilità essenziale" (20,7%), o perché ha fatto comunicazione al Prefetto (in questa fattispecie, pari 7,1%, rientrano le imprese che operano nelle filiere dei settori di utilità essenziale) o perché si è organizzata tramite le consegne a domicilio (5,6%).

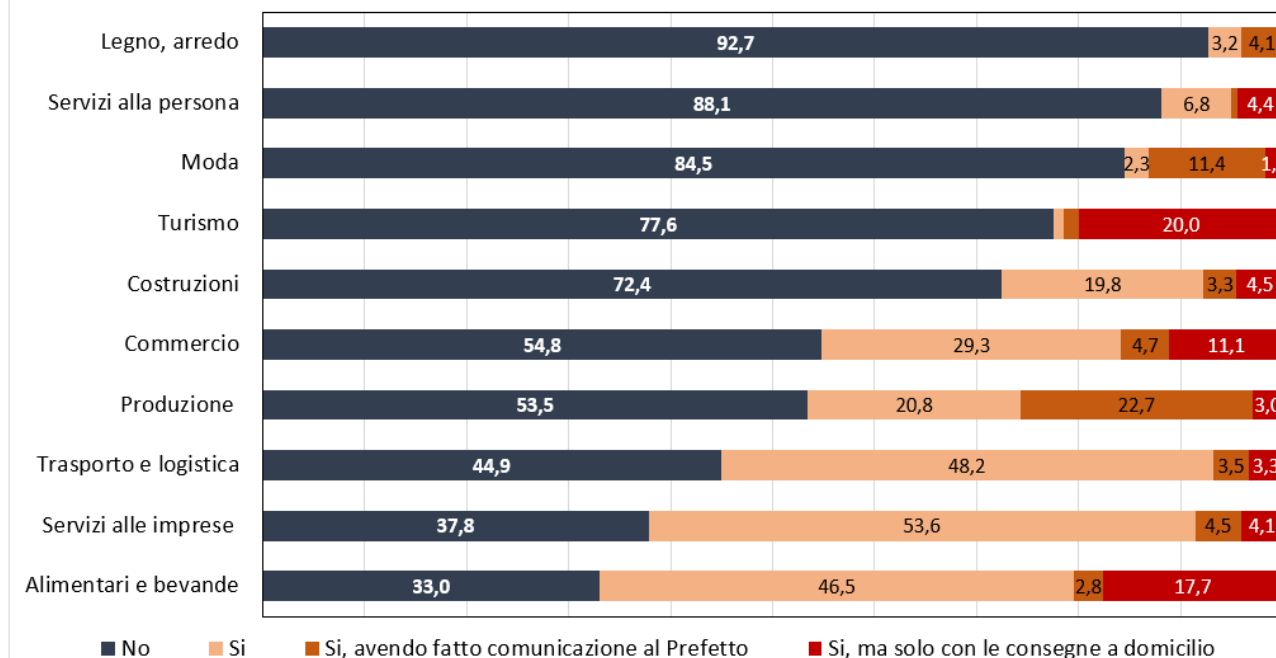
Tavola 1 - COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

Settori, numero di addetti e stato dell'attività; composizione percentuale

<i>Settori</i>	
Alimentari e bevande	2,5%
Moda	6,2%
Legno, arredo	3,7%
Produzione	21,6%
Costruzioni	20,8%
Commercio	11,0%
Trasporto e logistica	5,6%
Alloggio, ristorazione	5,7%
Servizi alle imprese	3,2%
Servizi alla persona	19,7%
Totale	100,0%
<i>Numero di addetti</i>	
0	29,2%
1-4	43,9%
5-9	14,9%
10 e più	12,0%
Totale	100,0%
<i>Stato dell'attività</i>	
Ha proseguito l'attività	66,7%
Ha proseguito con comunicazione al prefetto	20,7%
Ha continuato ad operare con le consegne a domicilio	7,0%
Ha sospeso completamente l'attività	5,6%
Totale	100,0%

L'obbligo di chiusura non ha investito nella stessa misura i diversi settori. I più alti tassi di chiusura sono riscontrabili nei settori del legno/arredo (92,7%), dei servizi per la persona (88,1%), della moda (84,5%) e del turismo (77,6%). I tassi più contenuti invece sono stati registrati tra le imprese del settore alimentare (33,0%), dei servizi alle imprese (37,8%) e dei trasporti/logistica (44,9%).

Grafico 1 - LA SUA IMPRESA HA CONTINUATO AD OPERARE DURANTE IL PERIODO DI LOCKDOWN?
Composizioni percentuali



Fase 1. il giudizio sulle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria

4

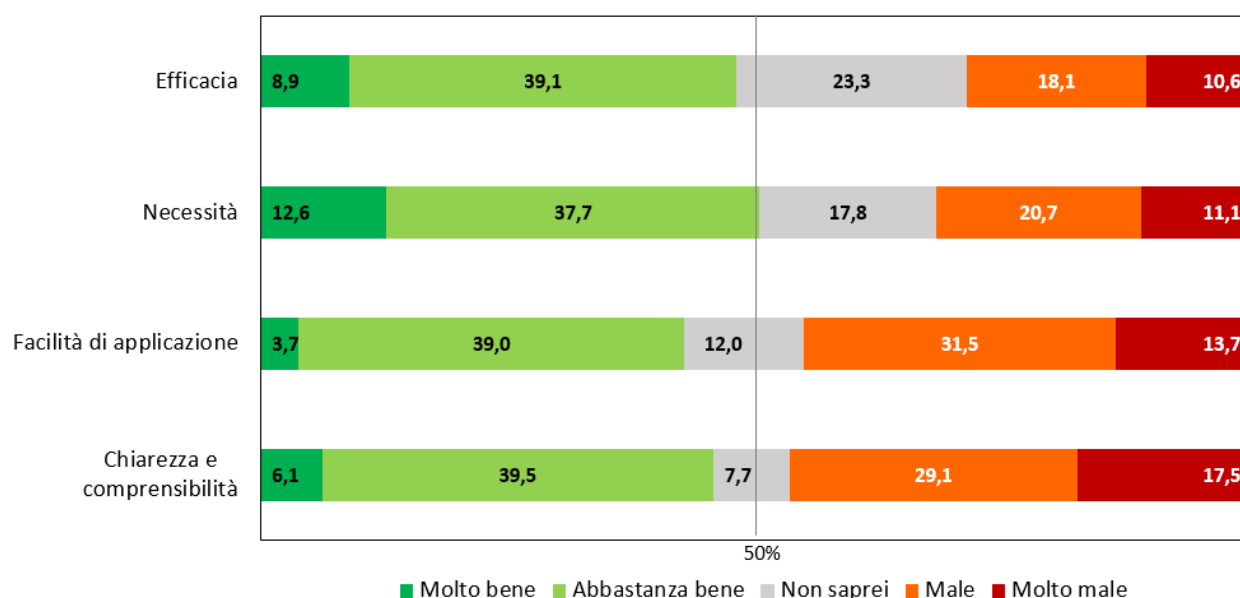
Nella prima parte dell'indagine, agli imprenditori è stato chiesto di valutare l'azione di Governo realizzata nei mesi passati che ha riguardato sia il contenimento dell'emergenza sanitaria tramite la limitazione agli spostamenti personali e la chiusura delle attività economiche sia i provvedimenti a sostegno del sistema.

Le misure di limitazione degli spostamenti e di sospensione delle attività sono state giudicate necessarie dal 50,3% dei rispondenti ed efficaci dal 48,0%. In entrambi i casi i giudizi positivi superano quelli negativi di quasi venti punti a evidenza che secondo gli imprenditori il distanziamento sociale appare di fatto come la medicina necessaria più potente per contenere il virus.

Secondo gli imprenditori le misure di distanziamento sociale potevano però essere architettate meglio. In termini di chiarezza/comprensibilità e facilità di applicazione, infatti, i giudizi negativi superano quelli positivi.

Grafico 2 - COME GIUDICA LE MISURE DI LIMITAZIONE DEGLI SPOSTAMENTI E DI SOSPENSIONE DELLE ATTIVITÀ ADOTTATE DAL GOVERNO?

Composizione percentuale



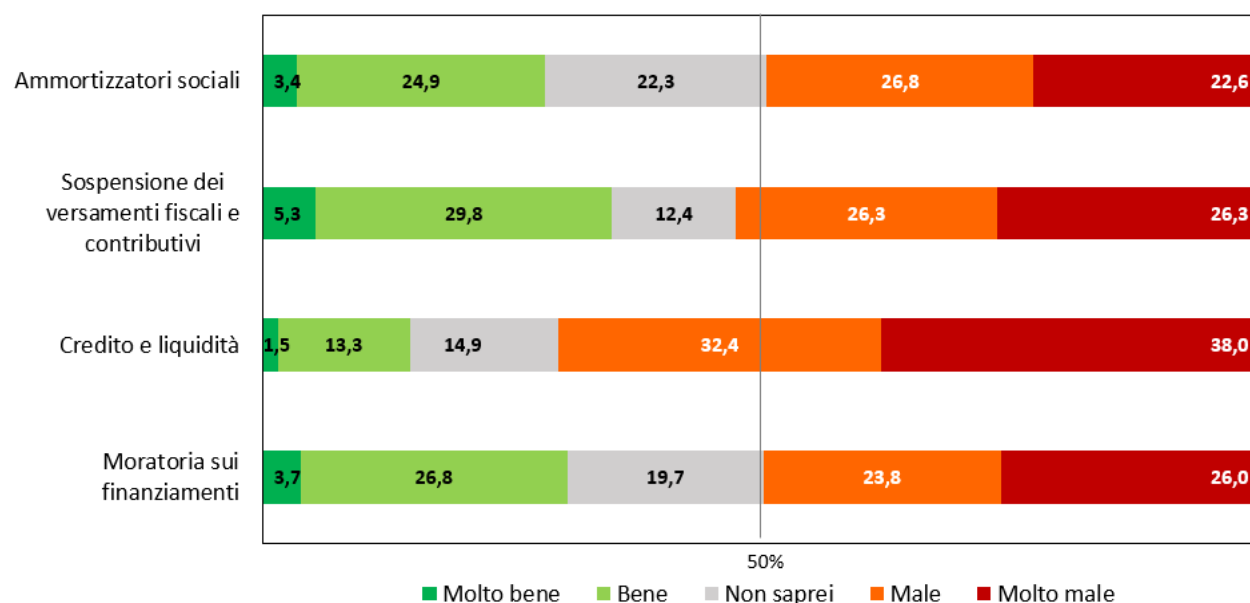
Fase 1. Il giudizio sulle misure a favore delle imprese e l'economia

5

Al fine di arginare il crescente disagio economico e sociale connesso alla chiusura dell'economia, il Governo è intervenuto per offrire ristoro alle imprese con provvedimenti volti a favorire il mantenimento dell'occupazione nel periodo di *lockdown* e a contrastare la carenza di liquidità (moratoria sui finanziamenti, credito agevolato, sospensione dei versamenti fiscali e contributivi).

Le micro e piccole imprese hanno giudicato gli interventi a favore dell'economia non sufficienti per arginare la portata della crisi in corso. Infatti, questi vengono giudicati positivamente solo da una impresa su tre per le parti riguardanti la moratoria sui finanziamenti (30,5%), la sospensione dei versamenti (35,0%) e gli ammortizzatori sociali (28,3%). Ancor meno apprezzate le misure sul credito per le quali la quota di giudizi positivi non raggiunge i quindici punti percentuali.

Grafico 3 - COME GIUDICA LE DISPOSIZIONI VARATE DAL GOVERNO A SOSTEGNO DELLE IMPRESE E DELL'ECONOMIA CONTENUTE NEI DECRETI "Cura Italia" E "Credito e liquidità"?
Composizioni percentuale



Gli ammortizzatori sociali sono lo strumento utilizzato in maggior misura dalle imprese (69,3% complessivamente e 51,0% per sospensioni a zero ore) mentre una impresa su due ha presentato domanda per ottenere credito aggiuntivo e il 40,8% delle imprese ha chiesto la moratoria sui finanziamenti.

Solo la metà del campione ha potuto avvalersi della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

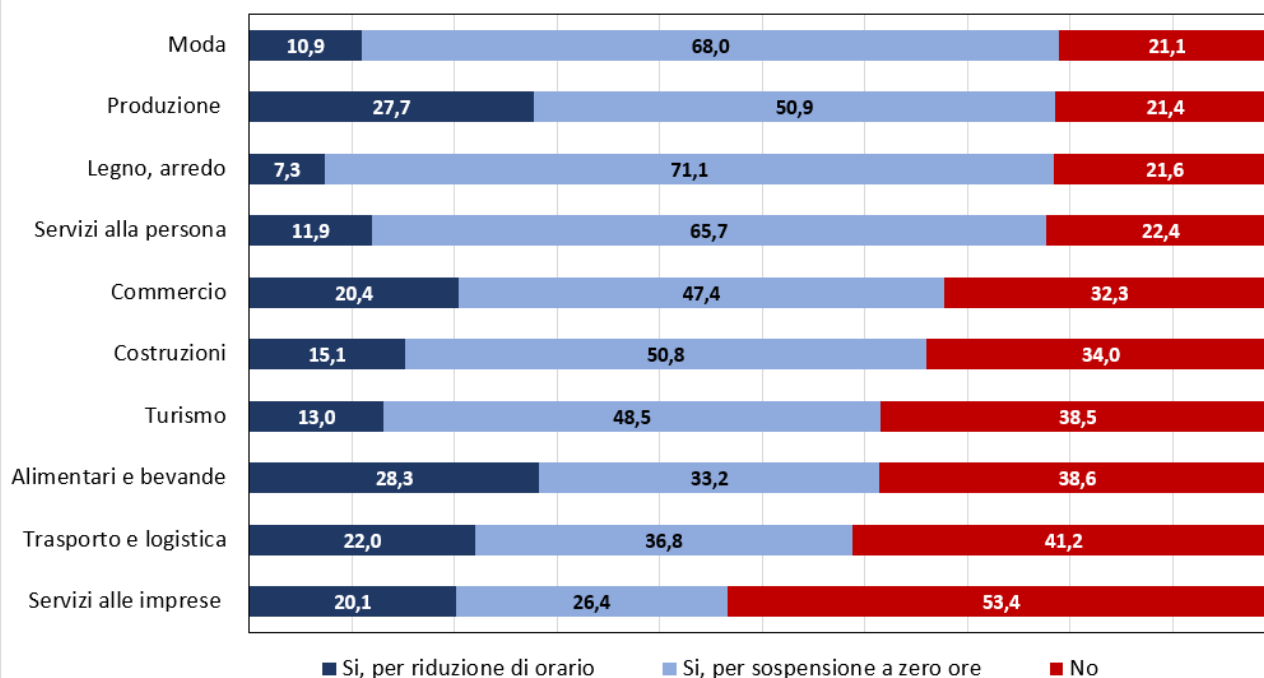
Il "tiraggio" delle diverse misure a livello settoriale chiarisce quali sono i settori produttivi in maggiore difficoltà in questa fase.

Gli ammortizzatori sociali

La richiesta di ammortizzatori sociali ha riguardato il 69,3% delle imprese con dipendenti (nel 51,0% per sospensione a zero ore) ed è risultata particolarmente accentuata nei settori manifatturieri nei quali il *lockdown* ha comportato una brusca interruzione dell'attività: la moda (78,9%), la produzione 78,6%, il legno e arredo 78,4%, servizi per la persona 77,6%). In tutti questi settori le richieste di sospensione a zero ore superano abbondantemente i cinquanta punti percentuali.

Grafico 4 - HA FATTO O FARA' RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI?

Composizioni percentuali



Per converso, una richiesta di ammortizzatori sociali meno accentuata, e comunque rilevante, è giunta dalle imprese che operano nei cosiddetti settori di “utilità essenziale” che hanno continuato ad operare (servizi alle imprese e trasporti/logistica).

Parlando di ammortizzatori sociali, vi è un dato interessante da sottolineare: nell’attesa che i lavoratori ricevessero la cassa integrazione, una impresa su cinque ha anticipato l’importo. Questa circostanza conferma il forte legame che spesso unisce i datori di lavoro e i dipendenti nelle imprese di piccola dimensione.

Il credito

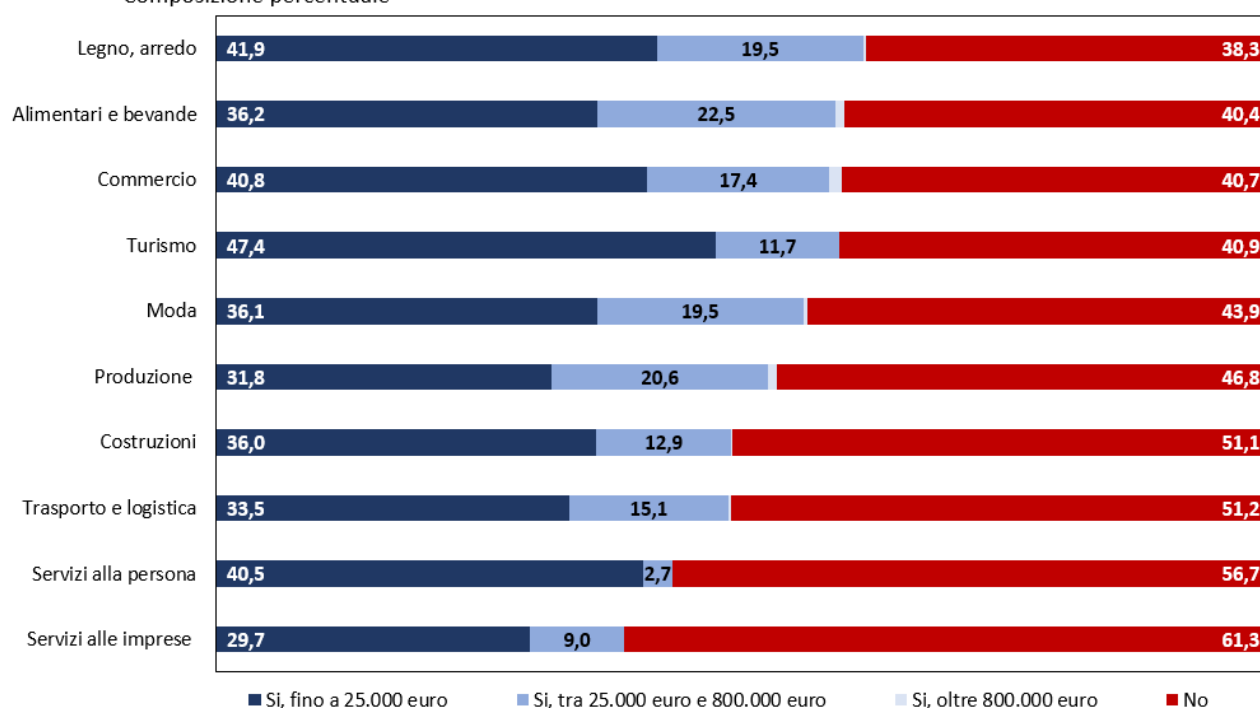
Durante la crisi del 2008 la mancanza di credito a disposizione delle imprese innescò un effetto a catena di blocco dei pagamenti all’interno delle filiere. Per evitare il ripetersi di questa eventualità

il Governo è intervenuto favorendo le richieste di credito aggiuntivo assistito da garanzia pubblica fino al 25% del fatturato. Complessivamente, il 50,0% delle imprese ha fatto richiesta di finanziamenti aggiuntivi. Nel 36,8% dei casi gli importi richiesti non hanno superato i 25mila euro.

Le imprese che hanno richiesto credito in misura maggiore operano nell'alimentare/bevande (60,5%), settore interessato dal *lockdown* meno degli altri, nel legno/arredo (63,4%) e nel commercio (60,2%).

Grafico 5 - HA CHIESTO O INTENDE CHIEDERE CREDITO AGGIUNTIVO FINO AL 25% DEL FATTURATO AVVALENDOSI DELLA GARANZIA PUBBLICA?

Composizione percentuale



Come si è visto in precedenza, i provvedimenti sul credito sono quelli che hanno raccolto il minor favore tra le imprese (complessivamente solo il 14% di esse li ha giudicati positivi/molto positivi). Parte dell'insoddisfazione delle imprese è, con ogni probabilità, determinata dal comportamento delle banche che stanno esaminando le richieste pervenute senza la tempestività che il momento richiederebbe (tra le imprese che hanno fatto richiesta di credito, infatti, il 94,2% è ancora in attesa di una risposta). Inoltre nel caso in cui l'iter istruttorio sia giunto al termine solo una richiesta su due

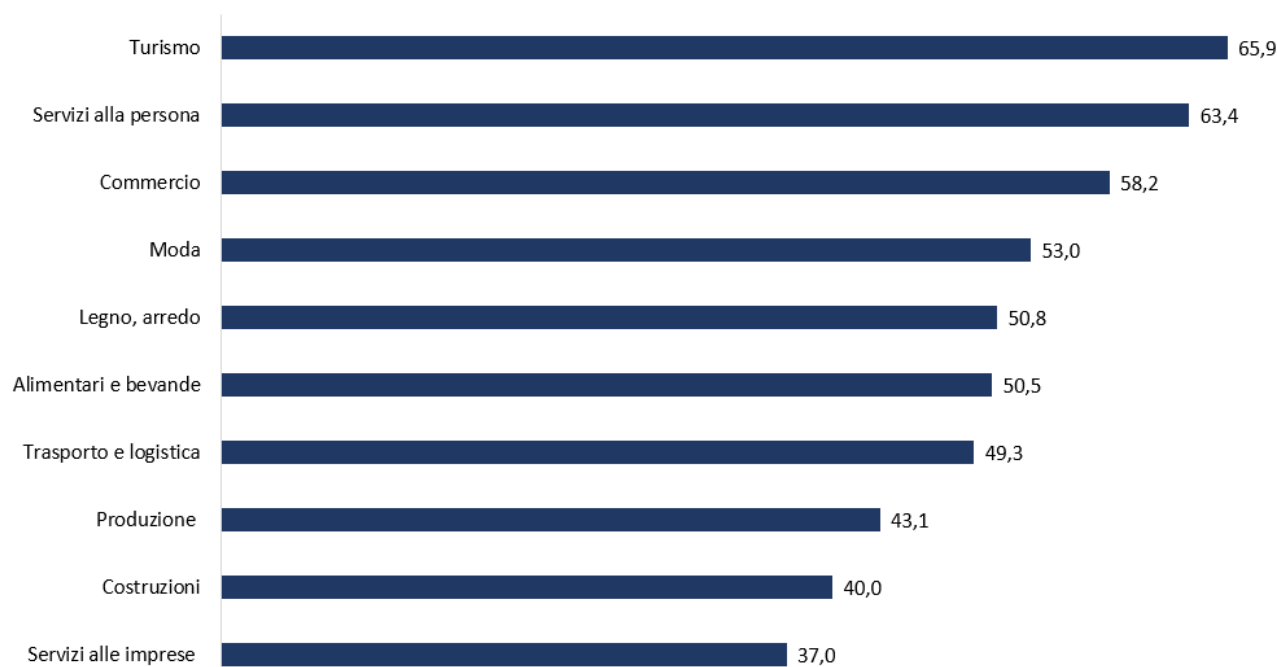
è stata accettata e quasi mai nell'importo richiesto. Inoltre nella maggioranza dei crediti erogati una parte del credito ha sostituito crediti già concessi. Ci troviamo di fronte a una situazione assai critica: anche in tempi di pandemia i rubinetti del credito per le piccole imprese restano chiusi, nonostante la traslazione del rischio allo Stato attraverso la garanzia pubblica.

La liquidità

Al fine non sottrarre liquidità delle imprese il Governo è intervenuto in due modi: da un lato concedendo alle imprese la possibilità di avvalersi della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi in scadenza nel mese marzo e aprile, dall'altro istituendo una moratoria sui finanziamenti in essere.

Grafico 6 - ATTIVITÀ CHE SI SONO AVVALSE DELLA SOSPENSIONE DEI VERSAMENTI FISCALI E CONTRIBUTIVI IN SCADENZA NEL MESE DI APRILE

Valori percentuali

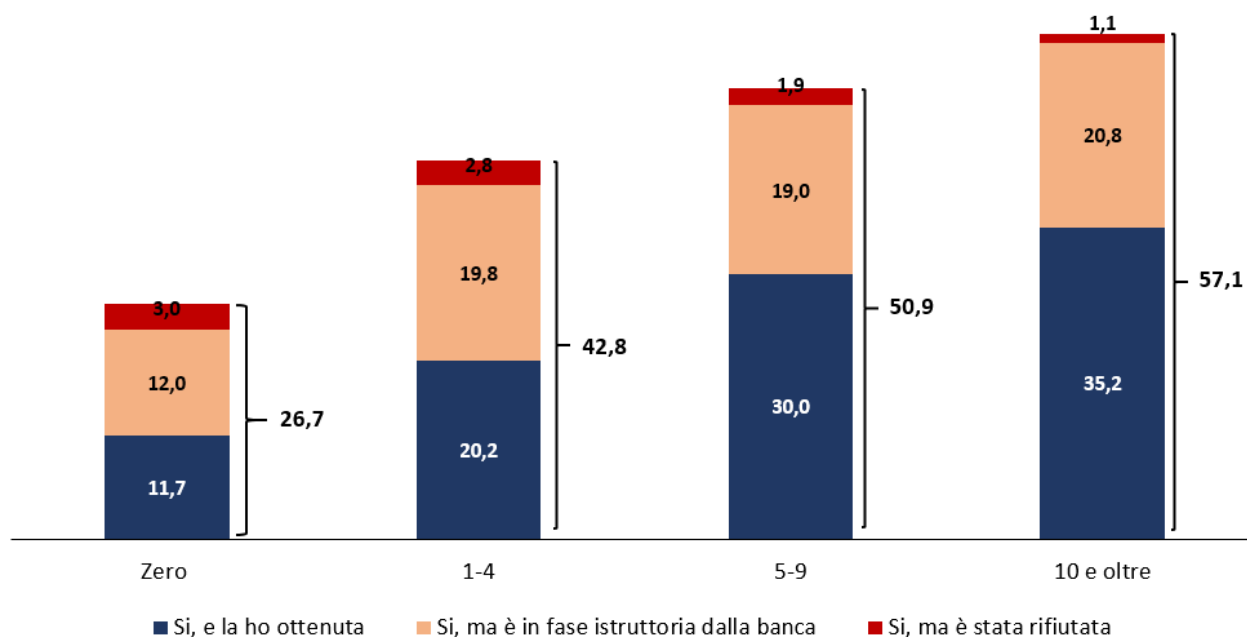


La sospensione dei pagamenti di marzo è stata concessa in base all'appartenenza ai settori e al limite di 2 milioni di fatturato. Per i versamenti di aprile il criterio adottato fa riferimento al calo di fatturato a marzo 2020 superiore al 33% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Complessivamente, una impresa su due si è potuta avvalere della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi. Appare del tutto illogico che le imprese operanti nei settori sottoposti da subito al *lockdown* e che, avendo interrotto l'attività, in questa fase hanno avuto le entrate azzerate, non abbiano potuto beneficiare della sospensione. Infatti ha interessato solo il 65,9% del turismo, il 63,4% dei servizi per la persona, il 58,2% del commercio e il 53,0% della moda.

Per quanto riguarda invece la moratoria sui finanziamenti, questa è una misura meno richiesta dalle imprese che hanno partecipato all'indagine (40,8%). Questa circostanza riflette la struttura del campione che è composto in gran parte da micro-imprese con minori esposizioni finanziarie a medio termine rispetto alle imprese maggiori.

Grafico 7A - IMPRESE CHE HANNO PRESENTATO DOMANDA DI MORATORIA

Valori percentuali per classe dimensionale delle imprese

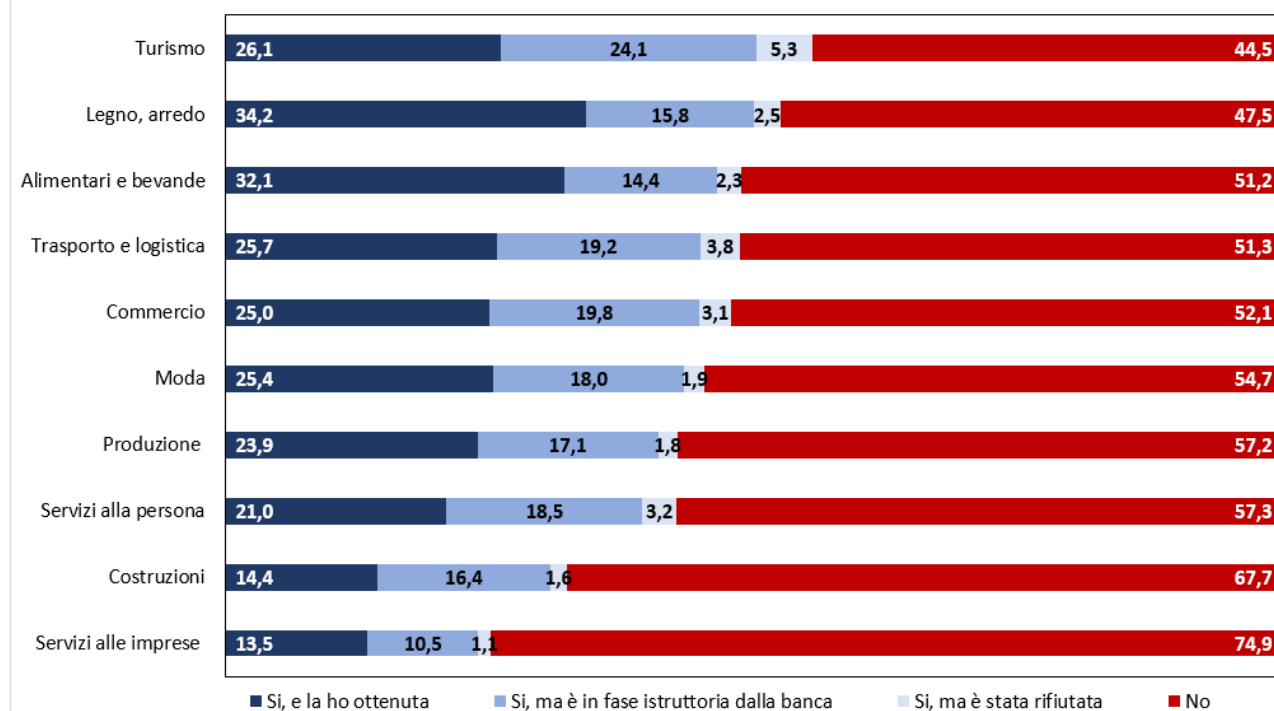


In effetti la richiesta di moratoria cresce all'aumentare della dimensione aziendale ed è compresa tra il 26,7% (imprese con zero dipendenti) e il 57,1% (10 dipendenti e oltre).

Tra le imprese che hanno chiesto la moratoria, solo una su due (circa il 20% del totale dei rispondenti) la ha già ottenuta. La restante parte dei richiedenti si divide tra un 17,5% che è in attesa che l'istruttoria riguardante la richiesta sia licenziata dalla banca e una quota residuale (2,4%) cui è stata rifiutata.

Grafico 7 B - HA RICHiesto LA MORATORIA SUI FINANZIAMENTI?

Composizione percentuale



A livello settoriale sono nuovamente le imprese del turismo ad avere fatto un ricorso più massiccio a questa misura (55,5%). Valori elevati sono riscontrabili però anche nel settore del legno/arredo, (52,4%), i trasporti e la logistica (48,7%), l'alimentare/bevande (48,8%).

Verso la fase 2. Tra necessità di ripartire e il timore per un futuro che appare troppo incerto

Il prossimo 4 maggio è la data fissata dal Governo per “la fine parziale e condizionata del *lockdown*”. In quel giorno, infatti, verranno allentate alcune norme restrittive riguardanti gli spostamenti personali e a molte imprese sarà permesso di riprendere l’attività. La riapertura riguarda tutti comparti manifatturieri e le costruzioni. Per quelle del commercio al dettaglio, dei servizi alla persona e della filiera del turismo (soprattutto per la parte che riguarda la ristorazione) la riapertura è stata rinviata per ora a un momento successivo.

Naturalmente per riprendere l’attività le imprese dovranno dotarsi dei dispositivi e delle norme ritenute necessarie per prevenire rischi per dipendenti e clientela (distanziamento tra le persone, utilizzo di dispositivi di protezione individuale, misure di igienizzazione, controlli salute etc). Al momento, complessivamente, il 64,4% delle imprese dichiara stare adottando queste misure. Il 15,9% non sta ancora adeguando l’attività alle nuove disposizioni e la restante parte (il 19,7%) non sa esattamente come procedere.

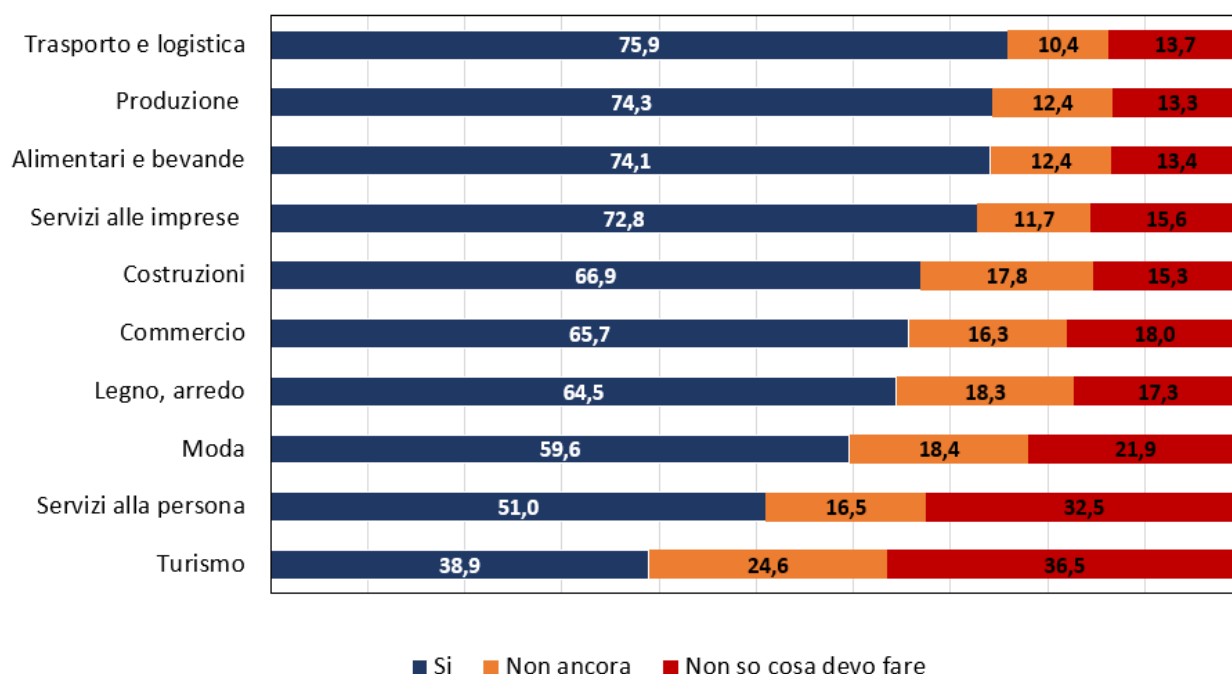
12

Le imprese che si dichiarano più avanti nell’adozione delle misure di sicurezza, operano soprattutto nei settori che hanno subito meno il *lockdown* (alimentari e bevande, trasporto e logistica e servizi per le imprese). L’elevata percentuale di queste testimonia in maniera evidente la voglia e la necessità di ripartire al più presto.

Quelle che invece appaiono in ritardo sono quelle che operano nei settori in cui è più frequente il contatto con i clienti finali e per i quali resta ancora incerta la data di riapertura (filiera del turismo e servizi per la persona).

Grafico 8 - STA ADEGUANDO LA SUA ATTIVITA' ALLE NUOVE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PREVENZIONE DEI RISCHI PER DIPENDENTI E CLIENTELA?

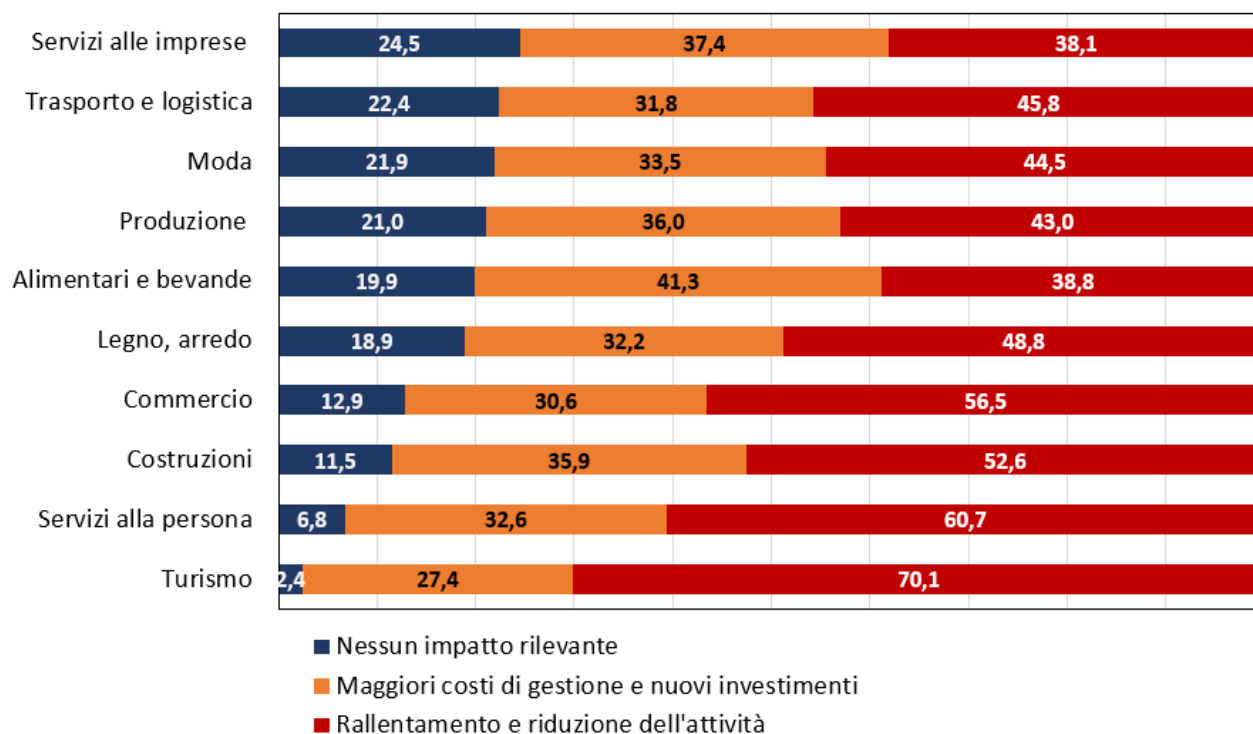
Composizioni percentuali



Vi è però la consapevolezza che nei prossimi mesi, nei quali dovremo convivere con il virus, i ritmi di attività registreranno forti diminuzioni determinate in molti casi proprio dalle nuove misure di sicurezza; infatti, solo per il 15% delle imprese queste non avranno alcun impatto sulla loro attività. Per il restante 85% esse invece determineranno un peggioramento dei risultati aziendali, dovuto nel 15,3% dei casi ai maggiori costi di gestione e nel 51,3% dei casi alla riduzione dell'attività.

Per tutti settori l'adozione delle nuove norme impatterà fortemente sull'attività delle imprese. Gli effetti negativi più rilevanti sono però attesi dalle imprese che operano a stretto contatto con la clientela finale: il turismo (97,5%) e i servizi per la persona (93,3%).

Grafico 9 - CHE EFFETTO AVRANNO SULLA SUA ATTIVITA' LE NUOVE DISPOSIZIONI DI SICUREZZA SUL LAVORO?

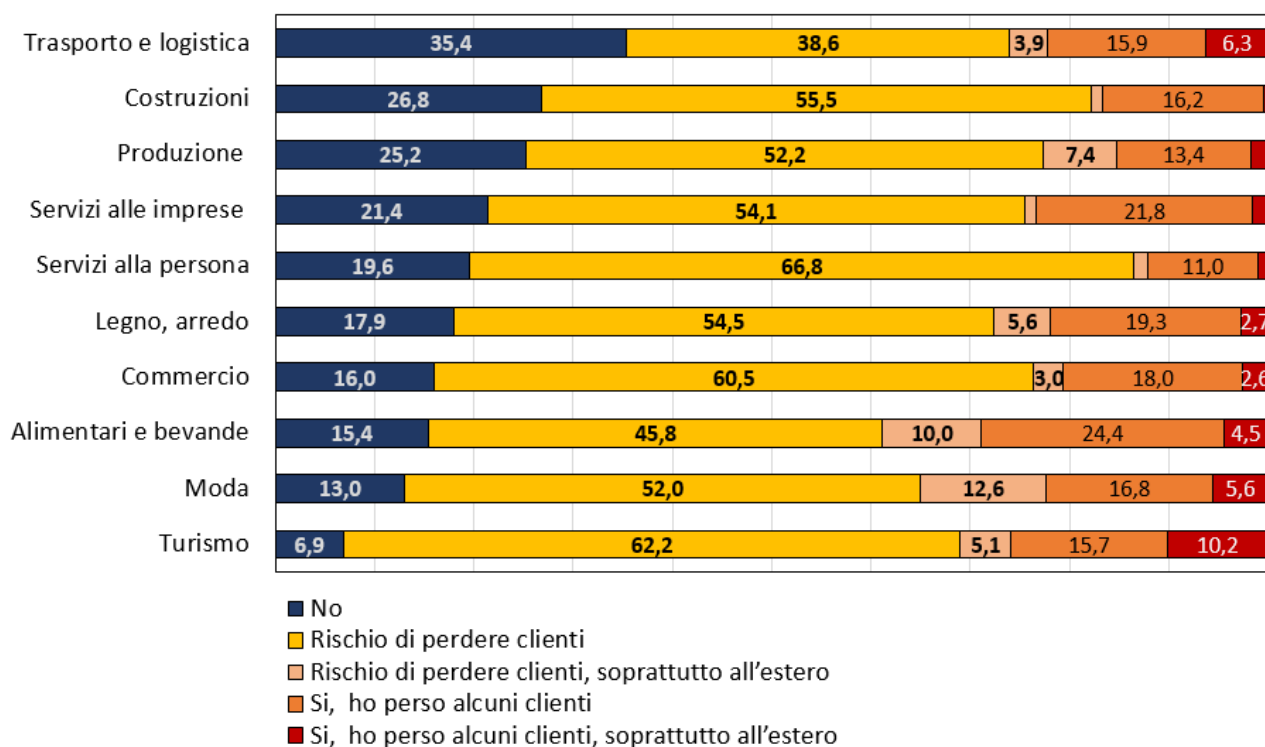


Da rilevare che, fatta eccezione per il solo comparto dell'alimentare, tutti i settori saranno penalizzati soprattutto dal rallentamento e dalla riduzione dell'attività. Questo dato, di per sé non sorprendente, riflette in parte l'impatto che il *lockdown* ha avuto sui rapporti che le imprese avevano con la clientela prima dell'emergenza. Purtroppo, infatti, solo il 21,4% delle imprese dichiara di non avere perso clienti a causa dell'emergenza. Il 18,3% ha invece registrato già una riduzione del numero di clienti mentre il 60% potrebbe subire una erosione del portafoglio clienti se l'economia non dovesse ripartire a ritmi adeguati e in tempi brevi.

Il rischio di perdere clienti è trasversale a tutti i settori, anche a quelle rimaste aperte (vedi alimentari) che probabilmente si sono dovute confrontare con il calo dei consumi al dettaglio. Nei settori manifatturieri è avvertito soprattutto dalle imprese della moda, nei servizi da quelle che operano nelle attività turistiche. Per le imprese della moda una parte consistente delle commesse a rischio proviene da clientela estera.

Grafico 10 - L'EMERGENZA COVID-19 HA CONDIZIONATO I RAPPORTI CON LA CLIENTELA?

Composizioni percentuale



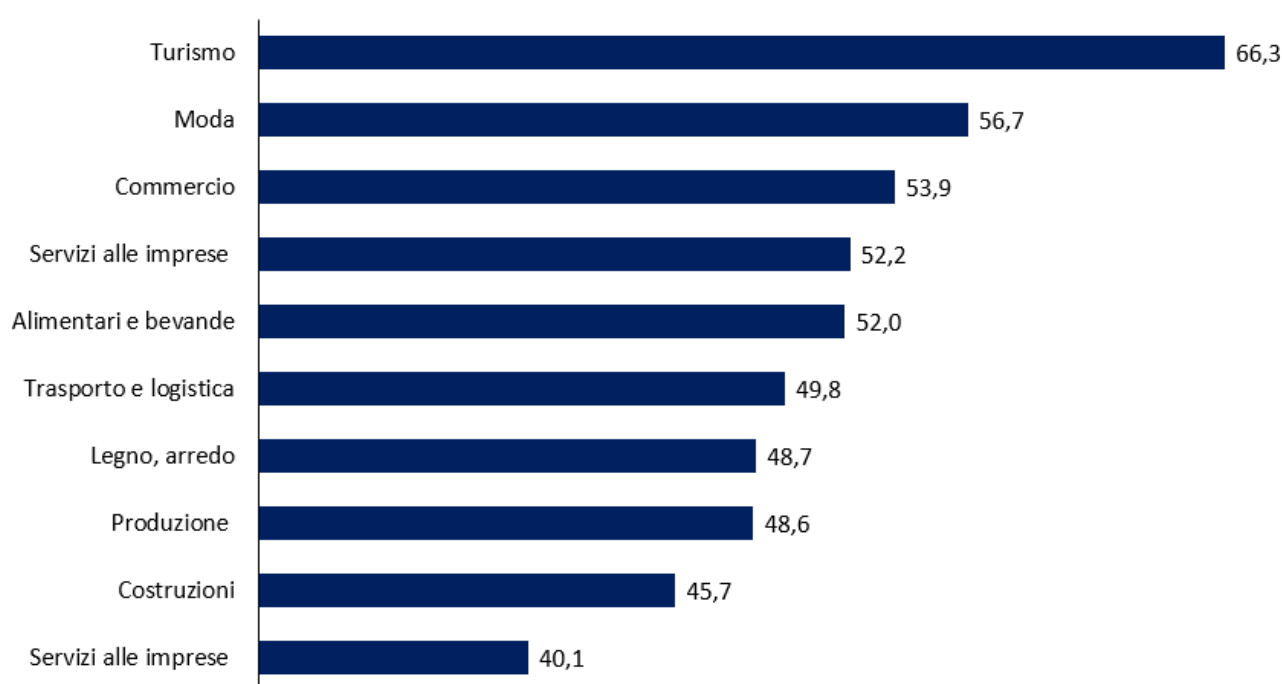
Aumento dei costi, riduzione dell'attività e perdita dei clienti sono solo alcuni elementi che impatteranno sul fatturato 2020 che, in media, è atteso in diminuzione di circa 42 punti percentuali rispetto al 2019. È una perdita attesa assai rilevante, considerato che il *lockdown* dovrebbe durare complessivamente sei settimane, che incorpora evidentemente le difficoltà emerse prima della sospensione delle attività economiche, la lentezza con cui l'economia italiana e quella globale potrebbero ripartire, il timore di una eventuale successiva ondata di contagi.

Le perdite maggiori sono previste dalle imprese che operano nella filiera del turismo dove il fatturato potrebbe diminuire del 66,3% in un anno. È l'ennesima conferma che questo settore è il più penalizzato dalla crisi anche perché per lungo tempo dovrà fare a meno della domanda proveniente dall'estero. Il secondo settore per perdite attese (-56,7%) è la moda. Il *lockdown* ha determinato la cancellazione della presentazione delle nuove collezioni oltre che il crollo della

domanda, sia interna che estera. Infine a completare il podio dei settori in maggiore difficoltà vi sono, quasi appaiati, il commercio (-53,9%) i servizi per la persona (-52,2%). Questi ultimi, nonostante siano caratterizzati da una domanda abbastanza rigida, sono penalizzati per più motivi: l'incertezza circa i tempi di riapertura, il rallentamento dell'attività derivante dall'adozione delle misure necessarie per prevenire la diffusione della pandemia e, infine, la paura della clientela di potersi contagiare.

Grafico 11 - NELL'IPOTESI DI APERTURA GRADUALE AI PRIMI DI MAGGIO, QUAL E' LA PERDITA DI FATTURATO ATTESA NEL 2020 RISPETTO AL 2019?

Valori percentuali



Nonostante che le aspettative per il futuro siano improntate al pessimismo, tra gli imprenditori prevale il senso di responsabilità e una visione chiara circa le azioni che dovranno essere intraprese per risalire la china.

Pensando agli ambiti in cui investire nel prossimo futuro, la sicurezza è quello su cui converge il consenso del 77,9% degli imprenditori. Il dato, a livello settoriale, registra il valore più alto nel

settore dei servizi per la persona (80,7%) a conferma che, anche nei settori maggiormente penalizzati dalle difficoltà del momento, vi è la consapevolezza che nel medio-lungo periodo non vi può essere prosperità economica senza salute.

Tavola 2
UNA VOLTA CESSATA L'EMERGENZA COVID-19 CONTINUERA' AD ADOTTARE FORME DI ORGANIZZAZIONE SPERIMENTATE IN QUESTO PERIODO?

Valori percentuali; più risposte ammesse

	Lavoro a distanza	Riunioni tramite piattaforme web	Maggiore controllo sicurezza	Riorganizzazione del personale	Potenziamento reti e digitalizzazione	Vendite e acquisti on-line
Alimentari e bevande	14,8	26,6	76,0	44,0	34,6	48,5
Moda	16,8	22,4	77,0	32,5	33,3	34,2
Legno, arredo	10,5	17,6	75,8	31,3	27,7	21,8
Produzione	15,1	22,5	76,6	32,5	26,9	22,0
Costruzioni	12,9	25,7	79,2	32,2	22,2	20,7
Commercio	16,3	20,0	79,5	35,1	29,7	35,5
Turismo	10,9	16,9	75,6	21,2	22,1	18,4
Alloggio, ristorazione	8,2	16,8	76,9	55,5	28,2	27,9
Servizi alle imprese	48,8	60,0	74,6	27,6	45,3	38,1
Servizi alla persona	12,2	26,6	80,7	37,7	25,2	24,2

Non a caso solo il 12% delle imprese ritiene che l'economia debba ripartire immediatamente, anche a costo di una nuova ondata di contagi. Quasi la metà degli imprenditori (circa il 47%) ritiene invece che l'economia debba ripartire con gradualità e seguendo una programmazione comunicata preventivamente e con chiarezza.

Tavola 3
CON QUALE CRITERIO IL GOVERNO DEVE PROGRAMMARE LE RIAPERTURE DELLE ATTIVITA' PROTUTTIVE

Valori percentuali, una sola risposta

	Nessuna condizione. L'Italia deve ripartire	Bisogna procedere di pari passo con gli altri Paesi.	Riaprire con gradualità seguendo una programmazione preventivamente comunicata	Bisogna prima risolvere l'emergenza sanitaria. Non c'è economia senza salute	Totale
Alimentari e bevande	13,3	21,9	45,4	19,4	100,0
Moda	14,2	34,4	38,2	13,2	100,0
Legno, arredo	10,5	23,6	54,1	11,8	100,0
Produzione	11,7	27,0	46,0	15,2	100,0
Costruzioni	10,2	17,3	49,2	23,3	100,0
Commercio	11,4	22,7	47,4	18,5	100,0
Trasporto e logistica	16,7	20,4	43,1	19,7	100,0
Turismo	16,2	15,1	43,7	25,1	100,0
Servizi alle imprese	14,1	23,9	41,2	20,8	100,0
Servizi alla persona	14,7	16,0	50,3	19,0	100,0